This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

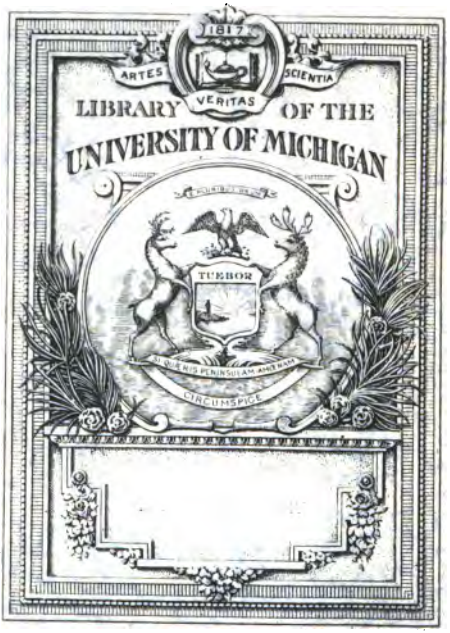
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 697,771

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

858
R835
1800

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

GIOVANNI GHERARDO DE ROSSI

ROMANO

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

MDCCC

Digitized by Google

Digitized by Google

ANACREONTICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

Libri
Manuzio
4-7-31
23282

ANACREONTICHE

I.

L'ARCO D'AMORE

Prendi, mi disse Amore,
Quest' arco feritore,
Di cui ti lagni tanto:
Spezzalo pur, se vuoi;
Quando quest' arco è infranto,
Cessano i mali tuoi.
Incauto giovinetto,
D' Amor l' offerta accetto,
E in cento modi e cento
Spezzar quell' arco tento;
Ma ogni forza mortale
Contro quell' arco è frale.

Digitized by Google

Cercando allor men vo
Chi diami all'uopo aita:
L'arco allo Sdegno do;
Quegli con mano ardita
Franco l'opra intraprende,
Ma intatto poi mel rende.
A Gelosia lo porto;
E coll'arida mano
L'avea colei già torto:
Io n'esulto, ma invano,
Chè forte più di pria
Mel rende Gelosia.
Volgo al Capriccio i preghi,
Che all'impresa s'accinge;
L'arco par che si pieghi,
Mentre colui lo stringe:
Oh breve contentezza!
Lo piega, e non lo spezza.
Allor le Muse invoco;
Arso quell'arco indegno
Spero dal sacro fuoco,
Che m'accende l'ingegno:
Ma è van che a quelle esprima
I miei tormenti in rima.

Digitized by Google

Amor ritorna spesso,
E poi che l'arco vede
Intatto a me d'appresso,
Con nuovo stral mi fiede,
E con nuovo disprezzo
Grida, perchè nol spezzo.
Così passando gli anni
Fra tristezza ed affanni,
Alfin le bianche brine
Caddero sul mio crine;
Vecchiezza, che al mio fianco
Mosse il piè lento e stanco,
Vide quell'arco, rise,
E colla man tremante,
In mille parti infrante
Lo spezzò, lo divise.
Or l'empio Fanciulletto
Impaziente aspetto,
Che de' trionfi miei
Farlo certo vorrei:
Ma indarno, oh Dio! lo bramo,
Indarno a me lo chiamo;
Passa lunge, e qual vento

Digitized by Google

Dagli occhi miei si fura,
Ed or che nol pavento,
Ei più di me non cura.

Digitized by Google

II.

DORI FERITA

Dalle spine d'una rosa
Punta fu la vaga Dori,
E con voce dolorosa
Si lagnava tra' pastori.
Coridone a quei lamenti
Disse, A che tanto dolore?
T'era forse ignoto, o bella,
Che le spine più pungenti
Son compagne di quel fiore?
Al pastore la donzella:
Io pur troppo lo sapea;
Ma la rosa, ch'io volea,
Con indegno tradimento

Digitized by Google

Tra le foglie avea celate
Quelle punte dispietate.
E quand'ebbra di contento
Mi credea raccorre alfine
Una rosa senza spine,
Ah! che iniqua mi tradí,
E la mano mi ferì.
Ancor io, rispose allora
Coridon con un sorriso,
Quando vidi il tuo bel viso,
E quel guardo che innamora,
Ch' ogni donna è cruda e rea,
Cara Dori, lo sapea:
Ma celar le crude voglie
Di dolcezza tra le foglie
Ben sapesti in quel momento
Con indegno tradimento.
Io credei con folle speme
Te pietosa e bella insieme:
Ma di quanto m'ingannai,
Cara Dori, tu lo sai;
Pure iniqua non ti chiamo,
Non mi lagno, e peno, e t'amo.

Digitized by Google

III.

IL FRATELLO INCOMODO

Dunque sempre, Amor tiranno,
Mi sarai padre d'affanno?
Dunque sempre insolit'armi
Stringerai per tormentarmi?
Nuovi fonti di martíri,
Nuovi inciampi a' miei desiri
Hai trovato, Amor protervo,
Or che d'Egle mi vuoi servo.
Non le veglia attenta al fianco,
Curva il dorso e il crine bianco,
D'amor dotta in ogni frode
Severissima custode.

Digitized by Google

Non sta fisso alle sue porte
Gelosissimo consorte,
Che nell'occhio e nell'aspetto
Spira torbido sospetto.
Non la guarda un impotente
Rifiuto d'Oriente,
Che ognor tende invidi aguati
Ai piaceri a lui negati.
Non la chiude un doppio muro,
Già riparo mal sicuro
A colei, cui scese in grembo
Giove ascoso in aureo nembo;
Ma per rendermi infelice,
Più d'eunuco, di nutrice,
Più di torre, di marito
Le fa scudo ingrato ardito
Aspro stolto irato strano
Nojosissimo germano;
Ed in lui trovasti, Amore,
Contro il misero mio core,
Nuovi fonti di martíri,
Nuovi inciampi a' miei desiri.
Se talora a lei m'accosto,
Il fratel mi toglie il posto;

Digitized by Google

Se baciar le vo' la mano,
Mi previene il reo germano;
Quando ascolto i detti sui,
Vuol parlar solo colui;
S' Egle volge a me il sembiante,
Il fratel si pone avante;
Se con lei mi sto in disparte,
Ei la chiama ad altra parte;
Se discende nel giardino,
Il germano l' è vicino;
Se vo' darle il fior più bello,
Se lo coglie il reo fratello;
Se i miei versi offrir le voglio,
Ha di vate anch' ei l' orgoglio;
Se compiango l' aspra guerra
Che fa strage sulla terra,
O i disastri dello stato;
È politico, è soldato,
Tutto sa, tutto decide,
E ogni mio pensier deride:
Ed intanto poi la bella
Vezzosissima sorella,
Per udir sua voce stolta
Non mi cura, non mi ascolta.

Digitized by Google

Tal german se aveva appresso
Ne' muscosi antri segreti,
Peleo al sen la bella Teti
Non stringea col caldo amplesso,
Che la fe' madre dappoi
Del miglior fra i Greci Eroi.
Un fratello così fiero
Se vegliava accanto a Rea,
Dall' amor del Dio guerriero
No che Romol non nascea,
Ed ingombri di foreste,
Sette Colli, ancor sareste.
Sì, crudel tiranno Amore,
Contro il misero mio core
Ti sembravano leggieri
I martiri più severi:
Ne trovasti un più rubello
In sì barbaro fratello.
E un fratel di tali tempre
Dovrò al fianco averlo sempre?
Egle mia, più non resisto
Agl' insulti d' uom sì tristo:
Io ti lascio; la mia sorte

Digitized by Google

Nel lasciarti so qual è;
Che se vivo sol per te,
So che vado incontro a morte;
Però lieto è questo core,
Perchè almen muojo d'amore:
Se più resto, quell'indegno
Mi faría morir di sdegno.

Digitized by Google

IV.

CLORI ED ELPINO

D'amor, d'eterna fede
Ripetea giuramenti
Elpin di Clori al piede;
Ma Clori i dolci accenti
Tronca, e dice ad Elpino:
Perchè nel mio giardino
Le tante vezzosette
Erranti farfallette,
Che in queste ore del giorno
Ci scherzavano intorno,
Oggi più non rimiro?
Da che mancaro i fiori,
Le farfalle fuggiro;
Rispose Elpino a Clori.

Digitized by Google

E la Ninfa sagace
Pronta allora ripiglia:
Se la beltà vivace
Ad un fiore somiglia;
Se le farfalle erranti
Somigliano agli amanti,
Vo' che ti stringa Imene
Con tenaci catene,
O insetto volatore,
Pria che perisca il fiore.

Digitized by Google

V.

GALATEA AL FONTE

Sul compir de' quattro lustri
La vezzosa Galatea
Ai più candidi ligustri
Nel candore non cedea:
Colla gota rubiconda
Superava anche la rosa:
Risplendea la chioma bionda
Più dell'oro luminosa:
Ogni grazia in quel bel volto
La natura avea raccolto;
E la vaga pastorella
Conosceva d'esser bella.

Digitized by Google

Spesso a un chiaro ruscelletto
Ricorreva per consiglio,
Per dispor sul crin, sul petto
La viola, il croco, il giglio;
E sì bella si vedea
In quell' onde Galatea,
Che a quell' onde ad ogni istante
Curiosa ritornava;
Di quel rio diceasi amante,
Di quel rio tanto parlava,
Che temè qualche pastore
Di veder su quella riva
Galatea, cangiata in fiore,
Avverar la fola Argiva
Di colui, che al fonte appresso
Invaghissi di sè stesso.
Presto accese il biondo Imene
Per costei l'amica face;
Cento ambian le sue catene,
E fra cento uno a lei piace:
Un pastor d'estranio lito
Che, compiuto il sacro rito,
Volge ratto alla sua sede
Con sì raro acquisto il piede.

Digitized by Google

Galatea de' nuovi affetti
Tra la piena tutt' assorta,
Nel lasciare i patrj tetti
Non partì dolente, o smorta;
Non si mosse a' mesti pianti
Degli antichi esclusi amanti;
E nel volgere le spalle
A quel bosco, a quella valle,
A quel prato, a quegli armenti
A lei tanto un dì graditi,
Con parole indifferenti
Salutò la greggia e i liti:
Ma poi quando giunse accanto
A quell' acque a lei sì care,
Ritornovvisi a specchiare,
Nè potè frenare il pianto;
E fra tanta indifferenza,
Che mostrò nella partenza,
Diede un sol tenero addio,
E fu quel che diede al rio;
Che mai più non si credea
Rivederlo Galatea.

Digitized by Google

Ma da un fosco velo è ascosa
La catena degli eventi:
Galatea, felice sposa,
In quell'ore di contenti
Non può mai pensar che un giorno
A quel prato, a quell'ovile
Dovrà far mesto ritorno
In ammanto vedovile.
Pure il ciel così prescrisse!
Col consorte, a cui s'unì,
Quattro lustri appena visse,
Poi ria morte lo rapì.
Di singulti e di querele
Un tributo doloroso
Pagò, vedova fedele,
Alla tomba dello sposo:
Ma alle antiche sue dimore
Galatea tornando alfine,
Sentì il duol farsi minore;
Chè anche il duolo ha il suo confine:
Buoni o rei, ne' nostri petti
Vanno a spegnersi gli affetti.

Digitized by Google

Giunta appena a quelle sponde
Del ruscello corse all'onde;
Ma nell'onde Galatea
Non rivide più la bella,
La vezzosa pastorella,
Che vederci un dì solea;
Ed attonita esclamò:
O pastori, il mio ruscello
Onde mai tanto cangiò?
Onde mai non è più quello?
Ove son le limpid'acque,
Per cui tanto un dì mi piacque?
Agl'incauti suoi clamori
Non risposero i pastori:
Ma una certa sua nemica,
Una sua rivale antica
Gridò sì, ch'ognun l'udìo:
Tu cangiasti, e non quel rio.

Digitized by Google

VI.

GLI OCCHI E LE LABBRA DI FILLE

Arbitra d'ogni core
Era la vaga Fille.
Bell' opera d' Amore,
Brillavano in quel viso
Due labbra, due pupille,
Che a un guardo, ad un sorriso,
Della più rigid' alma
Riportavan la palma,
E di comun vittoria
Comune avean la gloria.
Ma Discordia, che ria,

Digitized by Google

Di crudi sdegni e truci
Si consola e si pasce,
Eccitò gelosia
Tra le labbra e le luci.
Guerra tra lor già nasce.
Le ardite luci altere
Contro le labbra gridano:
Le gesta più guerriere
A noi d' Amor s' affidano;
Il cor feriam noi sole;
Già vinto è il cor da noi,
Quando colle parole
Scendete in campo voi.
Le labbra a tanta offesa
Non si restaron mute.
Dicono: In ogni impresa
Abbiam noi più virtute.
Sulla fede d' un guardo
Ora incerto, or bugiardo,
E chi mai s' assicura?
D' un accento soave,
Che amor promette e giura,
L' alme si fanno schiave.

Digitized by Google

Lunga fu la tenzone;
E tutti i pregi loro
Chiamati al paragone
Da quelle e queste foro.
Stanche, non vinte tacquero
Allora e queste e quelle;
Ma di vendetta nacquero
In lor voglie rubelle.
Quando gli occhi furbetti
Movea Fille amorosa,
Aspri uscivano i detti
Dalla bocca sdegnosa.
Quando il labbro schiudea
Al riso lusinghiero,
Il guardo più severo
L'occhio irato volgea.
Presto fuggì ogni amante
Da quel volto incostante,
Ove a un tempo apparia
Dolcezza e tirannia;
E Fille abbandonata,
Negletta, desolata,
Del suo giusto dolore
Pietà chiese ad Amore.

Digitized by Google

E di Ciprigna il figlio
Disse al labbro ed al ciglio:
O stolti, a che garrite
Per una vana lite?
Io vi ho posti in quel volto,
Perchè il doppio valore
D'entrambi insieme accolto,
Sempre sia vincitore,
E la piaga fatale
Apra con doppio strale.
Incauti, e non vedete
Che in reciproche offese
La speme distruggete
Delle maggiori imprese?
Trionferian congiunte
Le vostre forze invitte,
Che provano disgiunte
Vergognose sconfitte.
Al cenno del gran Nume
Tacque lo sdegno amaro;
E col primier costume
A brillar ritornaro
Della vezzosa Fille

Digitized by Google

Nel leggiadretto viso
Due labbra, due pupille,
Che a un guardo, ad un sorriso,
Delle più rigid' alme
Ebber novelle palme,
E comuni le glorie
Di comuni vittorie.

Digitized by Google

VII.

A NICE
DIVENUTA SUOCERA

Perchè il tenero tuo figlio
Con improvido consiglio
Troppo celere d' Imene
Corre a stringer le catene,
E di suocera procura
A te, o Nice, il nome ingrato,
Improvvisa nube oscura,
Che finor non vidi mai,
Il sereno ha già turbato
Del tuo volto e de' tuoi rai?

Digitized by Google

Ah! mia Nice, se paventi
Della giovine tua nuora
La beltà bambina ancora,
Ed i vezzi ancor nascenti,
Così strana gelosia
Ti fa torto, o Nice mia.
Il grand'esule di Ponto,
Ne' d'Amor precetti industri,
Non fa cedere al confronto
Di beltà di pochi lustri,
La beltà benchè matura,
Di sue forze già sicura.
Forse perde il primo onore
La regina d'ogni fiore,
Perchè spunta a lei vicino
Candidetto gelsomino?
In Aprile l'arboscello
Ha un aspetto lusinghiero,
Ma non giova con quel bello
Allo stanco passeggiero,
Come pianta che fastosa
In estate i rami stende,
E con folta siepe ombrosa
Lo ristora, lo difende.

Digitized by Google

Di bellezza al paragone
Scese in terra un dì Giunone,
E alla nuora Idalia accanto
Riportato avrebbe il vanto,
Se l'astuta Citerea
Il pastor non seducea.
A Pelíde amor secreti
Strinser già Deidamia,
Ed allor suocera Teti
Non restò, qual era in pria,
La più bella tra le bionde
Vaghe Ninfe onor dell'onde?
Perchè in Ilio il pio Trojano
A Creusa diè la mano,
Perchè poi l'unì il destino
Alla figlia di Latino,
L'aureo pomo in Ida vinto,
Non perdè la Cipria Diva,
Nè alla nuora cesse il cinto,
Che le grazie e i vezzi avviva.
Ah! ritorni, o Nice, al volto
Il seren, ritorni a'rai;
Nè a turbarti rieda mai
Un timor sì vano e stolto.

Digitized by Google

Sii pur suocera, sii nuora,
Tu sarai l'istessa ognora
D'ogni cor dominatrice,
Tu sarai l'istessa Nice;
E quel nome così ingrato,
Che a te reca tanto orrore,
Ben da cento e cento nuore
Con ardor saria bramato,
Se col nome avesser poi,
Bella Nice, i pregi tuoi.

Digitized by Google

VIII.

L'ARTE E LA BELLEZZA

Quando i giorni innocenti
Dell'aurea etade, oh Dio!
Tramontarono spenti
In un eterno obblío,
L'Arte nel mondo nacque;
E Beltà, di Natura
Figlia semplice e pura,
Vile e sprezzata giacque.
Il debil sesso, un giorno
A lei tanto devoto,
Più all'ara sua d'intorno
Non offrì incenso, o voto;
E del seno il candore,

Digitized by Google

Della gota il vermiglio,
Del crin biondo il fulgore,
Il bruno arco del ciglio,
Pregi che in pria Beltà
Sola donar potea,
Dispensò ad ogni età
L'Arte bugiarda e rea.
Allora in ogni tetto
All'Arte e tempio ed ara
Sorsero in quel ricetto,
Ove tra polvi e unguenti
Esperta man prepara
Gli strani cambiamenti,
Onde in quel sacro loco
Chi s'appressò deforme
Acquista a poco a poco
Le più leggiadre forme,
E, miracol dell'Arte,
Vaghissima ne parte.
Pur la Beltà schernita
L'onte soffriva in pace,
Ma la rivale ardita
Così l'insulta audace:

Digitized by Google

Con i miei pregi a sfida
Vengano i pregi tuoi,
E il paragon decida
Chi più vaglia di noi.
Modestamente accetta
Bellezza la tenzone,
E nell'ora ch'eletta
Fu a tanto paragone,
L'Arte comparve altera
Certa della vittoria:
Già la seguace schiera
Ne cantava la gloria.
Venne Bellezza allora,
Ma sue compagne a lato
Venner le Grazie ancora,
Che con volto sdegnato
Volsero all'Arte i detti:
O tu, che stolta affetti
Tanto valore e tanto,
E osi sfidar costei,
Sappi che ad essa accanto
Noi, sue dilette amiche,
Noi pugnerem per lei,

Digitized by Google

Contro la tua baldanza
Asprissime nemiche:
Or che lo sai, t'avanza.
L'Arte alla gran minaccia
Dal cimento fuggì;
E vinta, da quel dì
Alla Beltade in faccia,
Tremante e vergognosa,
Comparir più non osa.
Ecco perchè, o Lesbina,
Indarno i suoi favori
Tu invochi ognor, vicina
Alla gentil Licori.

Digitized by Google

IX.

AMORE E LA FOLLÍA.

Per sua sede, per suo nido
Ogni albergo avea Cupido:
Di Vecchiezza al solo albergo
Rivolgea sdegnoso il tergo;
E Vecchiezza disprezzata,
Respirando ira e dispetto,
La vendetta avea giurata
Contro il Nume pargoletto.
Lo riseppe Citerea,
E sdegnata al figlio disse:
Dunque ognor, con folle idea,
Cercherai nemici e risse?

Digitized by Google

E non vedi che il consiglio
Della saggia età severa
Può scemare, incauto figlio,
De' seguaci tuoi la schiera?
Per placarla oggi con lei
Abitare, o figlio, dei;
Vanne ad essa. Al cenno Amore,
Benchè pieno di rancore,
Ubbidì; ma per la via
S'incontrò con la Follia;
E a lei disse: Oh! qual fortuna
Ti fa giunger sì opportuna?
La tiranna genitrice
Vorria rendermi infelice;
Di Vecchiezza oggi m'impone
Albergar nella magione.
Tu puoi tormi al duro incarco;
Deh! ti adatta al tergo l'ali,
La mia benda prendi e l'arco,
La faretra e gli aurei strali;
E dall'armi e dalle spoglie
Resa in tutto a me simile,
Va, presentati alle soglie

Digitized by Google

Di Vecchiezza, in volto umile;
Chiedi a lei perdono, e giura
Che non più la fuggirai,
Che l'antica età matura
Più d'ogn'altra apprezzerai.
Del pensier, quanto più ardito,
Più Follia ne fu contenta,
E in volto umile e pentito
A Vecchiezza si presenta.
Il fallace pentimento
La canuta etade accetta,
Nè paventa, nè sospetta
Dell'ascoso tradimento.
Anzi il finto Amor baciando,
Va contenta replicando:
Deh! mi giura, o caro, almeno
Di tornar spesso al mio seno.
E d'allor, chi 'l crederia?
Proseguendo nell'errore,
Albergar si crede Amore,
Ed alberga la Follia.

Digitized by Google

X.

NICE ALLA CACCIA

I desiri e le voglie
Di beltà giovinetta,
Come l'aride foglie,
Che al soffio d'un' auretta
Cangian presto di loco,
D'instabil fantasía
Esse così son giuoco:
Chi mai creduto avría,
Che la vezzosa Nice
In autunno volesse
Divenir cacciatrice?
Pur questo solo elesse,

Digitized by Google

Tra i più lieti e ridenti
Scherzi, danze, contenti,
Di cui padre fecondo
È l'ottobre giocondo.
Con novello costume
Abbandonò le piume,
Che ancor lucide e belle
Splendeano in ciel le stelle:
Vide la prima volta
L'Aurora dietro al monte
Erger la rosea fronte;
E in grave manto avvolta
Mosse al cammin le piante,
Tollerando costante
Il rigor delle brine.
Tutto si soffre ed ama,
Quando conduce al fine
Di cosa, che si brama.
Giunse agli aguati; e il canto
De' ciechi prigionieri
Iva chiamando intanto
Gli alati passeggieri.

Digitized by Google

Al dolce invito venìne
Uno stuol d'augelletti;
Ma con incerte penne
Volando lascivetti.
Se uno a terra scendea,
E preda esser potea,
O fuori delle reti
Gli altri erravan scherzando,
O posavan cantando
Su' lontani roveti;
Quando quel si partía,
Un altro augel venía.
Tutti pareano amanti
De' lusinghieri canti
Del boschetto e del prato;
Ma poi del folto stuolo
Al loco dell'aguato
Sempre scendeane un solo.
La vezzosetta Nice,
Avida cacciatrice,
Una preda non cura
Picciola, ma sicura;

Digitized by Google

Ed all'errante schiera
Cupido l'occhio e attento
Gira, e ad ogni momento
Che più s'abbassi spera.
Ma la speranza è vana:
La turba s'allontana;
E l'augellino ancora,
Che vicino al periglio
Riposava mal saggio,
Va delle reti fuora,
E con miglior consiglio
Muove ad altro viaggio.
Nice restò delusa
Adirata e confusa;
E il cacciatore Elpino,
Che le sedea vicino,
Mirando il suo dolore
Le disse sorridendo:
Bella Ninfa, t'intendo:
Lo stil, ch'hai tu in amore,
Oggi seguir vorresti
Tra queste cacce agresti.

Digitized by Google

Hai pur cattiva scuola!
Tra noi si appella stolto
Quel cacciator, che vôlto
Alla turba che vola,
Preda maggior, ma incerta,
A desiar s'avvezza;
E la minor, ch'è certa,
Imprudente disprezza.
Anche in amore, o Nicé,
Di prede avida meno,
Stretto alle voglie il freno,
Qual saggia cacciatrice,
Esser dovresti intenta
A giusta unica meta;
Chè presto si contenta
Una brama discreta,
Quando mai non si appaga
Ardita voglia e vaga.
Pensaci, o Ninfa, e abbraccia
Le leggi della caccia.

Digitized by Google

XI.

LE VILLANELLE
E
LA CITTADINA

Dell'amica Primavera
In un dì lieto e ridente,
Che al Fanciullo di Citera
Consacrò la prisca gente,
Uno stuol delle più belle
Giovinette pastorelle
Presso il tempio festeggiando,
Tra le danze, i giuochi, i canti,
Iva i fasti celebrando
Del gran Nume degli amanti.

Digitized by Google

Una ninfa tra la schiera,
Una ninfa sol non v'era,
Che beltà semplice e pura,
Quale a noi la diè natura,
Non spirasse dal bel viso,
Dallo sguardo, dal sorriso.
Alle danze, ai canti, ai giuochi
Intrecciandosi i pastori,
Nuove fiamme, nuovi fuochi
S'accendevano ne' cori;
E così del cieco Arciero
Dilatavasi l'impero.
Stanco alfin, dolce riposo
Quello stuol cercò nel prato;
Sul fiorito letto erboso
Co' graditi amanti a lato
Si ridussero le belle
Giovinette pastorelle;
E abbattute, in fiochi detti
Esprimeano i loro affetti;
Chè i momenti del languore
Non dispiacciono in amore.

Digitized by Google

Ma sorpresa in un istante
Fu ogni bella, fu ogni amante;
Chè avanzarsi a passo lento
Vider Ninfa cittadina,
Che parea Giuno regina
All'altero portamento,
E al fulgor de' rai parea
La divina Citerea.
Aureo crin sottile e lieve,
Vivo labbro, bruno ciglio,
Viso candido qual neve,
Gota accesa di vermiglio,
Colmo sen, che mal si cela
Dall'ornato che lo vela,
Eran pregi della bella
Vivacissima donzella,
Che seguía l'agreste esempio,
E d'Amor veniva al tempio.
I pastori non avvezzi
Al brillar di tanti vezzi,
Tutti accesi a lei si volsero,
Tutti accesi la seguiro;
Ed invano se ne dolsero,

Digitized by Google

E col pianto e col sospiro
Trattenerli invan tentaro
Le gelose giovinette,
Che tradite, che neglette,
Nel dolor più crudo e amaro
Rammentavansi la fede,
Le promesse, i giuramenti,
E ad Amor chiedean mercede
Supplichevoli e languenti.
Giunge al tempio alfin colei,
Ch'è cagion di tanto affanno:
I pastori intorno a lei
Tutti cupidi si fanno;
Ma l'aspetto, che divino,
E che simile parea
A Giunone, a Citerea,
Nel trovarglisi d'appresso
Non rassembra più lo stesso.
Un s'avvede curioso,
Che son finti gli aurei crini
Affidati a laccio ascoso
Delle tempie su' confini;

Digitized by Google

Altri osserva che il sudore
Solca in bruno il suo candore;
Questi scopre menzognero
Il vermiglio della gota;
Vede quei che il ciglio nero
Tinto fu da polve ignota.
Tutti alfin vider che il bello
Ammirato da lontano,
Era l'opra del pennello,
Era l'opra della mano;
E dell'arti seduttrici
Riconobber gli artifici.
Ritornarono alle belle
Disprezzate pastorelle,
Che pria fiere gli scacciarono,
E implacabili sembrarono;
Ma di breve infedeltà
Poi sentirono pietà;
Perchè un giorno sacro a Amore
Non è giorno di rigore.

Digitized by Google

XII.

LA ROSA
E
IL VENTICELLO

Giovine e vaga Rosa,
Che nel cader d'aprile
Stava nel verde ascosa,
Da un' Auretta gentile,
Che le spirava intorno
Al nascer del mattino,
Acquistava ogni giorno
Forza e vigor novello;
E presto del giardino
Divenne il fior più bello.

Digitized by Google

Ma nel calor del maggio
Del Sole i rai più ardenti
Fero alla Rosa oltraggio;
E le forze languenti
Entro il purpureo seno
Già sentía venir meno.
Pensò la Rosa allora
Alla soave Auretta,
E al sorger dell'aurora
Le disse: O mia diletta,
Col soffio lusinghiero
Le forze mie raccendi,
E quel vigor primiero,
Che fu tuo don, mi rendi.
L'Aura sì folli voglie
Ad appagar si accinse;
Tra le debili foglie
Il dolce fiato spinse,
Che tutte a un soffio solo,
Tutte caddero al suolo;
E fu disfatta e oppressa
Da quell'Auretta stessa.

Digitized by Google

Onde apparì sì bella,
La Rosa meschinella;
Chè invan si dolse, e barbari
Chiamò l'Aura e gli Dei,
E mirò invan la misera
Che april passò per lei.
Nice, che d'anni grave
Ancora invochi Amore,
Pensa all'aura soave,
Pensa, mia Nice, al fiore.

Digitized by Google

XIII.

DORI, O LA FELICITÀ

Riedi, riedi, incauta Dori;
E non vedi che nell' onde
Febo asconde i suoi splendori?
Gridò Cloe da un' alta vetta
Alla figlia giovinetta.
Ella torce allor le piante,
Ma però con volto tetro;
Mentre il piede affretta avante,
Volge l' occhio irato indietro;
E anelante e lassa alfine
Già del colle sul confine.

Digitized by Google

Dice: O madre, un vago augello,
Che poc'alto ognor dal suolo
D'arboscello in arboscello
Dispiegava incerto il volo,
Inseguía, ch'ogni momento
Mi parea con man sicura
D'afferrarlo, e quegli al vento
Dando l'ale, a me si fura.
Breve è il vol, ma sempre nuovo,
Sì che i passi ognor rinnuovo;
Ma l'augello ognor si svia.
Quanto mai, quanto sudore,
Ahi, mi costa, madre mia,
Quell'augello ingannatore!
A colei, che irata accusa
L'augellin che l'ha delusa,
La prudente genitrice
Pria sorride, e poi le dice:
Cara figlia, di que' vanni,
Del sudor ch'oggi spargesti,
Ah! col volgere degli anni
Il pensier vivo ti resti.

Digitized by Google

Qual tu errasti sconsigliata
Per l'angel, che t'ha ingannata,
Così l'uomo errando va
Per la sua felicità:
Ognor prossima la vede,
D'afferrarla ognor si crede;
Ma colei spiegando l'ali
Ad un volo più lontano,
Corron sempre, e sempre invano,
Fin che giungono i mortali,
Tra l'inganno e tra la speme,
Infelici all'ore estreme.

Digitized by Google

XIV.

IL PASTORE
E
IL NOCCHIERO

Il Pastorel Dameta
Gentil d'amor poeta,
Che d'amor le dolcezze
Che d'amore i martiri,
Le care contentezze,
Gli affannosi sospiri
Così al vivo pingea
Che, al variar del canto,
A suo grado vedea
Alle fanciulle in viso
Ora spuntare il pianto,
Ora brillare il riso;

Digitized by Google

Era pittor vivace
D' ogni tenero affetto,
Perchè d' amor la face
Ei pur sentía nel petto:
E dall' età più acerba,
Cangiando voglie e ardori,
Di Nigella superba,
Della pietosa Dori,
E di Fille, e d' Irene
Già portò le catene.
Suonò tra le campestri
Contrade il suo bel nome;
Dalle beltà silvestri
Cento volte le chiome
E di lauri e di rose
Ebbe cinte ed ornate,
Mercedi meritate
Delle rime amorose.
Fino i gelosi amanti
Lodavano i suoi canti:
Tutte poste in obblío
Le canzonette antiche,
Al monte, al bosco, al rio,

Digitized by Google

E alle vallette apriche
Cantar s'udiano solo
Dal boschereccio stuolo
I carmi di Dameta
Gentil d'amor poeta.
A un plauso lusinghiero
Raro è che l'uom resista.
Idea maggior del vero
Sulle sue forze acquista;
Amor di sè lo spinge;
E a tentar cose ignote,
Cui riuscir non puote,
Temerario si accinge.
Si fero ognor più ardite
Di Dameta le voglie,
Poichè vide sue rime
Tanto ai boschi gradite.
Già pensier novo accoglie,
E a tema alto e sublime
Di sollevar desia
L'accesa fantasia.
Pensa ai funesti danni,
Alle morti, agli affanni,

Digitized by Google

Che col furore insano
Reca all' uom l' oceano;
E dell' onde frementi
Cantar l' ire destina,
La sconvolta marina,
I nembi, i lampi, i venti,
Il passeggiero squallido
Sul naufrago naviglio,
Ed il nocchiero pallido
Pel vicino periglio.
Ma il pastorel Dameta,
Fra le selve cresciuto,
Nè torbida, nè cheta
Mai non avea veduto
Neppure dalla sponda
Dell' oceano l' onda:
Pure al novo argomento
La Musa amica invita;
Presto l' opra è compita;
E fastoso e contento
Gode del suo lavoro:
Chè i poeti son padri,
E sempre i figli loro
Veggon belli e leggiadri,

Digitized by Google

Già pei novelli merti
Sogna nova mercede
E di plausi e di serti;
E impaziente il piede
Volge là, dove il fonte
Versa le bianche spume;
E dove per costume,
Prima che il sol tramonte,
Vanno le pastorelle
A dissetar le agnelle.
Ma incontra nel cammino
L'afflitto vecchio Elpino;
Elpin nocchiero antico,
Che stanco degli scorni
Del pelago nemico,
S'era a' boschi ridutto,
Per trar gli estremi giorni
Lungi dal salso flutto.
Il poeta l'arresta,
E della sua tempesta
Vuole che i versi egli oda;
E quegli lo compiace.
Desioso di loda,

Digitized by Google

Dameta nuova forza
A' carmi dar si sforza;
E poichè alfin si tace,
Elpin, che i versi suoi
Uditi avea ridendo,
Gli dice: Io non intendo
Quel che tu pinger vuoi:
Canta, o fanciul, d' Amore,
E chi dell' onde amare
Ha provato il furore,
Lascia che canti il mare.

Digitized by Google

XV.

I FIORI D'AMORE

Volava intorno al prato
Un Amorino alato;
E tra le verdi erbette
Iva scegliendo attento
E gigli e violette,
Ed altri cento e cento
Molli odorosi fiori
Pinti di bei colori.
Le ninfe più vezzose,
I più vaghi fanciulli,
Non lunge fra' trastulli,
E fra danze festose
Passavano contenti
I più dolci momenti.

Digitized by Google

Ma il Nume a sè d'appresso
Sorridendo li chiama,
E dice: Ognun che brama
Questi ch' io colsi adesso,
Che di Flora son figli,
E violette e gigli,
Venga, ed avranne in dono,
Chè avaro io non ne sono.
In così dir spargea
Tra ninfe e pastorelli
Tutti i fiori più belli;
E l'Aurora parea
Allor che sul mattino
Spande le rose intorno,
Infiorando il cammino
Al condottier del giorno.
Lieta ogni giovinetta
D'Amore il dono accetta;
Contento ogni pastore
Accetta il don d'Amore;
E fra tutto lo stuolo
Non vi rimane un solo,
Che di quei fior ripieno
Non abbia il crine e il seno,

Digitized by Google

E che del Nume al piede
Umile non s' inchini,
Rendendogli mercede
De' favori divini.
Presto l' ale Cupido
Rivolge ad altro lido;
E quella turba intanto
Grata il Nume accompagna
E col guardo e col canto
Per la vasta campagna;
Finchè in lontane sponde
Ei si posa, e si asconde.
Le ninfe ed i fanciulli
Alle danze e a' trastulli
Tornaro allor; ma invano
Tentár la gioja e il riso
Chiamare al labbro, al viso.
Con cambiamento strano
Il pastor più ridente
Mesto appare e dolente;
La bella più vivace
Mesta sospira, e tace;
Perde il costume antico
Il più candido amico;

Digitized by Google

Divien fiera e sdegnosa
La ninfa più amorosa:
E nello stuolo tutto,
Alla primiera gioja
Succede amara noja,
Rancor, tristezza e lutto:
Qual nella primavera
Nube improvvisa annera
Con un torbido velo
Il sereno del cielo.
Nel silenzio comune
I pastori agitati,
Le ninfe afflitte e brune
A caso l'occhio volsero
A quei fiori pregiati,
Che pria sì lieti accolsero:
E con vivo dolore
Tutti i doni d'Amore
Trovaro al petto, al crine
Tutti cangiati in spine;
E al seno ed alla fronte
Ferite aspre e sanguigne,
Malvage offese ed onte
Delle spine maligne.

Digitized by Google

Si spogliaron veloci
Del rio dono fatale;
Ma le ferite atroci
Non fur però men crude;
Col ritrarne lo strale
La piaga non si chiude.
Onde in vane querele
Maledir mille volte
Le brame incaute e stolte,
E il donator crudele.
Mi udisti, o bella Clori?
Or s' io fuggo i tuoi vezzi,
Non è già che gli sprezzi:
Ma veggo in essi i fiori,
Che dispensò nel prato
Quell' Amorino alato:
E dall' ornar m' arresto
Con quelli il seno e 'l crine,
Per non vederli presto
Tutti cangiati in spine.

Digitized by Google

XVI.

IL PITTOR DI CUPIDO

Vuoi tu pingermi un Amore?
Disse Fillide al Pittore;
E il Pittor le replicò:
Come pingasi non so.
Fille attonita si volta,
E risponde: Non lo sai?
I miei detti, amico, ascolta,
E dipingerlo saprai.
Pingi un vago fanciulletto
Pien di vezzi e di beltà,
Che respiri nell' aspetto
La dolcezza e la pietà.

Digitized by Google

Non lo pingere bendato,
Perchè certo ei non fu tale,
Quando il cor sentii piagato
Dal più dolce d'ogni strale.
Dal sorriso del bel labro
Si conosca ch'egli è fabro
Del piacer, dell'allegrezza,
Della pura contentezza.
M'intendesti? ora nell'opra,
Ogni cura ogn'arte adopra;
E dell'opra ampia mercè
Devi attendere da me.
Fille tacque. A'detti sui
Sorridendo, allor colui
Replicò: Dimandi invano
Sì bell'opra alla mia mano.
Pria che sia dal mio pennello
Sulla tela Amore espresso,
Non parratti già più quello
Che ti sembra, o Fille, adesso:
Ch'egli alberga nel tuo seno
È brev'ora, o cara Fille,
E dal nappo del veleno
Non versò l'amare stille.

Digitized by Google

Deh! lo prova un poco ancora;
E se teco ognor simile
Seguirà l' usato stile,
Io tel pingo in dono allora.
Volge Fille altrove il piede,
E nel cor tranquillo e pago
Già d' Amor la cara imago
Sicurissima possiede.
Ma la speme lusinghiera
Sen fuggì, qual nebbia al vento,
Ed i giorni del contento
Presto giunsero alla sera:
Contro lei si fe' Cupido
Un tiranno Nume infido,
Ed asperse il Dio crudele
I suoi dì d' amaro fiele.
Al Pittor non tornò più
La Donzella; ed il Pittore
Disse: Oh come inganni, Amore,
L' innocente gioventù!

Digitized by Google

EPIGRAMMI,

MADRIGALI, ED EPITAFFJ.

Digitized by Google

Digitized by Google

EPIGRAMMI,

MADRIGALI, ED EPITAFFJ.

I.

ALLA PRIMAVERA

Amica Primavera,
De' tuoi piacer la schiera
Dura, è ver, brevi giorni;
Ma ogn' anno a noi ritorni:
In tutto a te simile
Dell' età nell' aprile
Fu la mia gioventù;
Ma, oh Dio! fuggita, non ritorna più.

II.

AD UN LETTERATO

Un premio all' opre tue chiedendo vai?
So che lo merti; dunque non l'avrai.

Digitized by Google

III.

A NICE SCRUPOLOSA

Mentre scrupoli austeri, o Nice, affetti,
Scacci il canuto amante, e il biondo accetti?
Chiama il mondo gli scrupoli follia;
Tu dimostri l'opposto, o Nice mia.

IV.

AD UN CIARLONE

Se ognun si lagna, ognun ti guarda bieco,
Davo, ch' eterno ne' discorsi sei;
Perchè teco lagnarmi anch'io dovrei,
Se non t'ascolto quando parli meco?

V.

A NICE

Del vivace vermiglio
Che sulle gote tue s'unisce al giglio,
Nice, più bel colore
Chiedi, se vidi mai?
Ah! quello del pudore,
Nice, è più bello assai.

Digitized by Google

VI.

AD UN GUARDAPORTONE

Guardia se' scelto all'uscio di Cetego;
Ecco il solo dover del nuovo impiego:
Se vengon creditori,
Dì, che il padrone è fuori.

VII.

LA CENA D'EGLONE UOMO IN CARICA

Nella cena d'Eglon sfidar mi vuoi
Un sol pesce a trovar non prelibato?
La sfida accetto; ma ti sfido poi
Un sol pesce a trovar, che sia pagato.

VIII.

A NICE FINTA INFERMA

Con mentita infermità
Vuoi coprir l'infedeltà?
Se al capriccio un vel migliore,
Nice mia, trovar non sai,
O tu cangia in petto il core,
O che inferma ognor sarai.

Digitized by Google

IX.

AD UN PARRUCCHIERE
DIVENUTO SEGRETARIO

Il parrucchier della vezzosa Aurora
È di Lesbino segretario adesso:
Lo fu da prima ancora;
Or non cambiò che il sesso.

X.

PER UN PARASSITO

Il cener freddo del cantor Melitto
Questa brev'urna in sè racchiuder può;
Appena una piramide d'Egitto
Racchiudere potría quanto mangiò.

XI.

PEL PARTO DI CLORI

Clori, fu Amor, che suggerì a Lucina
Di darti una bambina:
Ah! che un rival temea,
Se da te, o Clori, un bambinel nascea.

Digitized by Google

XII.

IL GIGLIO

Al tuo bel volto, o Nice,
Simile è questo fiore:
Ah! che sarei felice,
Se somigliasse al core.

XIII.

AD UN GIOVANE VAGHISSIMO

In grembo al fior più bello
Non sempre posa la farfalla errante;
Vezzoso Garzoncello,
Che tanto fidi nel tuo bel sembiante,
Un fior tu sei; ma Cloe la tua diletta
Forse è una farfalletta.

XIV.

PER UN UOMO ONESTO

Serba questo avel gelido e funesto
La memoria d'Aristo a' dì futuri:
Sappi, o lettor, che fu saggio ed onesto;
Che povero morì già tel figuri.

Digitized by Google

XV.

A NICE

So che gli aurei capelli,
O Nice, t'involò febbre molesta;
Or che hai finti anche quelli,
Che di vero ti resta?

XVI.

A DORI

Dori a' poveri dona
Degli amanti le spoglie,
E fa dire a talun: Doride è buona.
Ma Cloe, che non raccoglie
Il frutto vil di mendicati amori,
Non è miglior di Dori?

XVII.

AL PORTONE D'UNA VILLA

Sbarre e catene ferree
Veggo intorno al portone:
Bestie qui più non passano;
Dov' entrerà il padrone?

Digitized by Google

XVIII.

AD UN POETA

Tu disprezzi i miei carmi, io lodo i tuoi;
Chi è bugiardo di noi?

XIX.

LE DONNE CHE NON INVECCHIANO

Io so ben, che le pudiche
Donzellette a Cintia amiche,
Ad Amor tagliando l'ali,
S' involarono a' suoi strali:
Di Ciprigna affè le amate
Vaghe ancelle innamorate,
Per non crescere negli anni
Han tarpato al Tempo i vanni.

XX.

CONTRO IL CANE DI CLOE

Ah! quel mastin discaccia,
Cloe, dalla tua magione:
Troppo disdice a Venere
La guardia di Plutone.

Digitized by Google

XXI.

IL SIMULACRO D'AMORE
SCOLPITO DA CANOVA

Fu bugiardo, o Canova, il tuo scalpello
Effigiando Amore;
Se avesse il volto sì gentile e bello,
Avria sì crudo il core?

XXII.

A DORI

Mentre Annio perde i militari onori,
Tu lo chiami infelice, e piangi tanto?
Asciuga il ciglio, o Dori;
Più infelice non è dopo il tuo pianto.

XXIII.

AD UN AUTORE

Di qual fra i libri tuoi
Abbia maggior concetto,
Mevio, saper tu vuoi?
Di quel, che non ho letto.

Digitized by Google

XXIV.

PER UNA TRADUZIONE

Finor vi laceraro i morsi rei
Di satirico dente, o versi miei:
Pur vi resta a soffrir strazio peggiore;
Avrete un traduttore.

XXV.

PER UN FALLITO

Qui giace Alcon; tributo a lui di pianto
Niuno avría sparso a questa tomba accanto:
Ei lo previde, e ne' funébri onori
Il pianto assicurò de' creditori.

XXVI.

LA LIBRERIA DI MELITO

Compra libri Melito,
E ancor legger non sa;
Forse l' imparerà,
Quando la biblioteca avrà compito:
E così senza fretta
Prepara i cibi, e l'appetito aspetta.

Digitized by Google

XXVII.

AD UN SOLDATO

Loda pur la tua spada, o garzon prode,
Che alle tue gambe io serberò la lode.

XXVIII.

PER NIGELLA

Rispettate, o Pastori,
Di questo prato i fiori.
Sepolto in questo prato
È il cenere beato
Della vaga Nigella;
Forse in un novo fiore
L'estinta verginella
Avrà cangiato Amore.

XXIX.

A NICE CHE CHIEDE VERSI

Nice, chiedendo vai
Che di te in rima io scriva?
La Musa che dirà, se non fu mai
Satirica, o lasciva?

Digitized by Google

XXX.

PER UN RICCO CATTIVO POETA

Le rime di Lucone
Tu celebri a ragione;
È ver che piaccion poco,
Ma come non lodar chi ha sì buon cuoco?

XXXI.

A CLOE, CHE OFFRE AMORE DA VECCHIA

Quando ti chiesi amore
Tu mi dicesti, o Cloe, Troppo mi chiedi:
Dopo sei lustri vieni a offrirmi il core,
E del poco che m' offri or non t' avvedi?

XXXII.

PER NICE

Ardea fra il ricco Tirsi e il bell' Eglone
Pel possesso di Nice aspra tenzone:
Le risse a terminar Nice prudente
Sceglie Tirsi marito, Eglon servente;
E dando a' pregi lor giusto valore,
Dona al ricco la mano, al bello il core.

Digitized by Google

XXXIII.

AD UN CATTIVO GIUDICE
DI POESIA

Ne' versi d'Annio, che non ho mai letto,
È ver, credo ogni errore, ogni difetto:
Mi domandi il perchè?
Gli udii lodar da te.

XXXIV.

A GARGIGLIO

Il più gran scellerato
Io ti credea, Gargiglio;
Perdonami, ho sbagliato,
Non conoscea tuo figlio.

XXXV.

PER UN GRAN SIGNORE

Il grande, il ricco Eglon qui estinto giace:
Non fe' al mondo quel ben, ch'egli dovea;
Ma prega al cener suo riposo e pace,
Perchè il male non fe', che far potea.

Digitized by Google

XXXVI.

AD UNO SPOSO VECCHIO

Temè non aver prole
Colle sue forze sole
Davo, che unirsi in verde età dovea
Colla saggia Nicea;
E frenando le voglie,
Cauto non prese moglie:
Pien di tosse, di piaghe, e di malanni,
Alfin cangia pensier di sessant'anni.
Perchè? diss' io: perchè
Di Cloe mirò nel ciglio
Un certo non so che,
Che gli assicura un figlio.

XXXVII.

PER SOFIA

Dici tu, che da Sofia
Non udisti mai bugia?
Sfido a udir la verità,
Chi le chiede dell' età.

Digitized by Google

XXXVIII.

PEL DONO D'UN LIBRO

È ver, pel libro tuo non vuoi danaro;
Ma che tutto lo legga, Aulo, pretendi:
Aulo, dunque lo vendi,
E lo vendi assai caro.

XXXIX.

PER NIGELLA

Tu rampogni Nigella,
Perchè la sua beltà vende agli amanti;
Ma il minio e la cerusa, ond'è sì bella,
Compra anch'essa a contanti.

XL.

NEL DONARE DE' FIORI CAMPESTRI
AD UNA GIOVINETTA

Questi vaghi del prato inculti fiori
D'arte non già, ma di natura figli,
Cari li serba, o fanciulletta Dori,
Che ne' vezzi innocenti a lor somigli.

Digitized by Google

XLI.

PER UN LADRO

Dopo obbrobriosa morte
Sepolto giaccio in questo infame loco:
V' insegni, o ladri, la mia cruda sorte
Quanto grave delitto è il rubar poco.

XLII.

LA PENNA D'AMORE

Scriver di te vogl' io,
Dammi una penna delle candid' ale,
Dissi al bendato Dio.
Prendendo un aureo stralè,
Questa è la penna mia, rispose Amore:
Se quanto val non sai,
Leggi il nome di Nice entro il tuo core.

XLIII.

PER UN GOVERNATORE

Qui fu sepolto Alceo governatore:
Di lagrime un tributo a sì buon padre
Paghi ogni malfattore.

Digitized by Google

XLIV.

AD UN CRITICO

Contro i miei versi Eglone
Or le seconde sue critiche imprime:
Lo fa ben con ragione,
Se niun lesse le prime.

XLV.

IL GIACINTO

Vezzoso garzoncello a Febo caro
Fu questo fiore un dì;
Febo a caso nel giuoco lo ferì,
E n'ebbe duolo amaro:
Tu ne' tuoi giuochi volontaria uccidi
Mille amanti, o Nigella, e poi sorridi.

XLVI.

PER UNA SPOSA

Il cener qui riposa
Di giovinetta Sposa:
Sull'acerba sua sorte
Piansero i cicisbei, rise il consorte.

Digitized by Google

XLVII.

AD UN VEDOVO DI TRE MOGLI
POVERO

E puoi languir tra le miserie involto
Tu che la terza moglie hai già sepolto?
Vendi il segreto prezioso e raro,
Che la catena scioglie
D'una nojosa moglie;
Nuoterai nel danaro.

XLVIII.

L'AMICIZIA DEL CANE

Povero io son, pur questo solo pane
Divido col mio cane;
Se nol facessi, ne' disastri miei,
Come un amico avrei?

XLIX.

PER UN CONTADINO

Qui giace carco d'anni e di fatiche
Elpin di questo campo agricoltore:
L'avello orniam di spiche,
Trofei del suo sudore.

Digitized by Google

L.

NEL CHIEDERE IL RITRATTO
DI NIGELLA

Torna, o pittor, torna l'immagin bella
A pinger di Nigella:
Se di beltà sì rara
Non diè natura avara
A noi che un sol modello,
A noi l'errore almeno
Emendi in cento copie il tuo pennello.

LI.

I LIBRI DI DAMONE

Tra i libri che Damon compra sì caro
Quello ch'è raro più sceglier tu vuoi?
Quello sarà il più raro,
Se uno letto da lui trovar ne puoi.

LII.

PER UN SERVO

Chiude quest'urna il Servo di Lucone:
Fu ladro, e pur chiamollo il mondo onesto
Perchè i furti divise col padrone.

Digitized by Google

LIII.

LA ROSA

Che a te fresca e vermiglia,
Questa rosa somiglia
In candore e in beltà,
Ogni garzon dirà:
Io poi, Nice vezzosa,
Dirò che questa rosa
Ti somiglia in ferir senza pietà.

LIV.

AD UN MEDICO CANGIATO IN SOLDATO

La patria per servir ti sei cangiato
Di medico in soldato?
Quanto meglio nel campo del nemico
Servir la puoi col tuo mestiero antico!

LV.

Lasci Esculapio, e con novella idea
Vuoi seguir Marte: oh nostra lieta sorte!
Se, come in pria la penna tua reggea,
Regga il tuo brando in avvenir la Morte.

Digitized by Google

LVI.

ALL' EGREGIA PITTRICE

ANGELICA KAUFFMAN

PEL RITRATTO DELLA CELEBRE POETESSA

AMARILLI ETRUSCA

Alle vive pupille
Riconosco Amarille.
Donna, col tuo pennel che mai non puoi?
Tu la fai bella quanto i versi suoi.

LVII.

ALLA STESSA

PER LA SUA PITTURA DI PRASSITELE

CHE DONA A FRINE LA STATUA

DI CUPIDO

Ecco il greco Scultore,
Che dona a Frine uno scolpito Amore.
Ah! se Frine quel bello in volto avea,
Che appar, Donna gentil, dall' opra tua,
Cupido stesso invidiar dovea
La rara sorte dell' immagin sua.

Digitized by Google

LVIII.

ALLA STESSA
PER LA SUA PITTURA DI FRINE
CHE TENTA DI SEDURRE XENOCRATE

Come tanta beltade e tanti vezzi
Rigettar con disprezzi
Può un'alma avversa al Dio d'amor? Glicera,
La tela è menzognera,
Se tu non pingi in quella,
Xenocrate men crudo, o lei men bella.

LIX.

A NICE

Sei ricca e bella, o Nice,
Onde render potresti un uom felice;
Ma l'uno e l'altro sai:
Infelice il farai.

LX.

PER UN ASSASSINO E UN GIUOCATORE

Giaccion qui un assassino e un giuocatore:
Decidi, o passeggiero,
Tra' due chi fu il peggiore.

Digitized by Google

LXI.

A NICE

MASCHERATA DA VENERE.

Le colombe amorose,
Le porporine rose,
Intorno al seno delle Grazie il cinto,
Nella man l'aureo pomo in Ida vinto,
Tutto tutto mi dice
Che in Citerea vuoi trasformarti, o Nice:
E pur tra tanti segni io non ravviso
In te Ciprigna ancora;
Quella maschera sol togli dal viso,
Sarai Ciprigna allora.

LXII.

L'ASPETTARE

L'ore torbide e lente
Di tetra notte algente
Passai tra crude pene,
Invan Fille attendendo in questo loco;
Ma, oh Dio! Fille già viene:
Quanto ho penato poco!

Digitized by Google

LXIII.

L'ANEMONE

Di questo fior tra le sanguigne foglie
L'estinto Adon si accoglie:
Questo fiore t'insegni, o bella Clori,
Quant'è il periglio de'furtivi amori.

LXIV.

PER UN GIUDICE

Sull'urna d'Oliviero
Siede ridente Astrea:
Non per un van pensiero
Ride sì austera Dea:
L'incorruttibil animo
Mostri, o scalpello accorto;
Quanto per Lei di giubbilo
Sul giudice ch'è morto!

LXV.

AD UN CATTIVO POETA

Annio ti annoja? vendicar ti vuoi?
Leggigli i versi tuoi.

Digitized by Google

LXVI.

A NICE PROMESSA SPOSA

Al promesso sposo innante
Tu fai vezzi ad altro amante?
Nice, sbagli, hai troppa fretta,
Che ti sia marito aspetta.

LXVII.

PER UN FAVORITO

Un uom da tutti in vita riverito,
Un uom da tutti in morte maledetto
Qui giace, o passeggier; dunque t'ho detto,
Che d'un Sovran qui giace il favorito.

LXVIII.

AD UN AMANTE DELLA SOLITUDINE

Ai rimproveri miei,
Perchè solo ognor sei,
Vai ripetendo spesso,
Per compagno ho me stesso:
Taccio, e più non mi lagno,
Se hai teco un buon compagno.

Digitized by Google

LXIX.

PER UNO SCELLERATO

Questo vil sasso il cenere coprì
D'Annio, che senza prole alfin morì:
Lode al cielo! che almeno i vizj sui
Fur sepolti con lui.

LXX.

PER UN VIAGGIATORE

Nello scorrere Alceo molte città,
Fabbriche non osserva, o rarità;
Ma attento in ogni loco
Cerca il letto migliore e il miglior cuoco.
Spesso de' viaggi anco l'oggetto è vario;
Cerca altri il bello, ed egli il necessario.

LXXI.

PER UN PROGETTISTA

L'ossa di Mevio questo sasso copre:
Fu di progetti fertile maestro;
Ma non trovò mercè degna dell'opre;
Non morì di capestro.

Digitized by Google

LXXII.

UN FIORE PRESENTATO A NICE

Nice, di questo fiore,
Che dalla pianta svelto, in grembo a morte
Languisce tra poch'ore,
Trista chiami la sorte?
Io la chiamo felice,
Se morrà sul tuo seno, o bella Nice.

LXXIII.

PER UN VECCHIO

Davo, che giace quì,
D'ottanta anni morì:
Questa, amico lettore,
Fu della vita sua l'opra migliore

LXXIV.

PER UN CORTIGIANO

Qui riposa Montano,
Che arricchì col mestier di cortigiano,
Perchè aggiunse due pregi al suo mestiero,
Di lodar sempre, e di non dir mai il vero.

Digitized by Google

LXXV.

AL LAGO DI VILLA PINCIANA

Mentre sola Amarilli intorno al lago
Passeggia col suo vago,
Il marito lontano
Si diverte gittando il pane a' cigni;
E ben, che v'è di strano?
Perchè ridete, o satiri maligni?

LXXVI.

PER UN PALAZZO TINTO DI ROSSO

Questo palazzo di vermiglio aspetto,
Per chi arrossisce mai? per l'architetto.

LXXVII.

PER UN SOLDATO FUGGITIVO

Nella guerra d'Amore
Chi fugge è vincitore:
Di Marte nell'agon la stessa idea
Coridone seguì;
Egli vincer volea,
E per vincer fuggì.

Digitized by Google

LXXVIII.

IL GERANIO

Al tramontar del Sol, vezzosa Irene,
Questo Geranio a te caro diviene,
Sparsi gli effluvj del racchiuso odore:
Di tua beltà così
Quando cadranno i dì,
Sarà la tua virtù cara al mio core.

LXXIX.

PER UN MARITO CHE BATTE LA MOGLIE

Davo la moglie ognor batte ed oltraggia;
E il suo fallo qual è? quel d'esser saggia.

LXXX.

PER UN PEDANTE

L'autor che più studiò, che seppe meno,
Che sempre scrisse, e non fu letto mai
Accolgo nel mio seno:
Lettor, capisti assai;
Sprezzalo, e passa avante:
Le ceneri racchiudo d'un pedante.

Digitized by Google

LXXXI.

L'APE

Ape industre, che voli intorno a Clori
Per succhiar dal suo labbro i dolci umori,
Ah! fuggi dalla bella,
Se pur vuoi trarne il miele:
Or che meco favella
Ha sulle labbra il fiele.

LXXXII.

ALLA RONDINELLA

Misera Rondinella,
Mesta piangi i tuoi guai,
Presa al laccio dal figlio di Nigella:
Anch'io piango infelice
Tra' lacci della cruda genitrice.

LXXXIII.

PER UN CAPITANO

Fuggon tutti? il più lontano
Chi è fra gli altri? il Capitano.

Digitized by Google

LXXXIV.

A CLORI AVANZATA IN ETÀ

Quando da giovinetto t'adorai
La madre degli Amori io ti chiamai:
Mio figlio or t'ama; ei può chiamarti, o Clori,
L'avola degli Amori.

LXXXV.

PER UN VOLONTARIO

Volontario se ne andò
Fulvio al campo, e s'arrolò:
Volontario in stretto calle
Al nemico diè le spalle;
E sol quando lo ferì,
Volontario ei non morì.

LXXXVI.

PER UN NUOVO TITOLATO

Perchè un birbante è Conte divenuto,
Fai tanta meraviglia?
Forse il suo primo titolo ha perduto
Pel secondo che piglia?

Digitized by Google

LXXXVII.

ALLA TOMBA D'UN MARITO
ERETTA DALLA VEDOVA

Al cenere d'Alceo, che qui riposa,
Quest'avello innalzò la fida sposa;
E ogni dì quest'avel bagna di pianto
Col nuovo sposo accanto.

LXXXVIII.

IL NARCISO

T'offro un narciso, o bella;
Questo fior, come nacque
Il sai, cara Nigella;
Non appressarti all'acque.

LXXXIX.

PER UNA ORAZIONE
CONTRO I FALSI LETTERATI

Del falso Letterato
Con lungo ragionar vuoi darmi idea?
È inutile, o Torquato;
Dal dì che ti conobbi io già l'avea.

Digitized by Google

XC.

PER FILINTO

Per distinguersi alla guerra
Lasciò già la patria terra;
Ma fra' prodi suoi compagni
Fuggì primo il sol Filinto:
Della sorte non si lagni,
Chè fra gli altri ei si è distinto.

XCI.

AD UNO CHE CANGIA NOME

Tanti nomi hai cangiato,
Nè uno degno di te trovar ne sai?
Chiamati scellerato,
E più non cangerai.

XCII.

PER UN COMICO

Davo, sì raro nella comic' arte,
Debol divien, se finge l'uomo onesto;
Esser può forse la ragion di questo
Il troppo stento ad imparar la parte.

Digitized by Google

XCIII.

PER UN MEDICO VECCHIO

Senza cure e senza affanni
Venti lustri hai già compiti?
Ah! la Morte apprezza gli anni
De' suoi servi favoriti.

XCIV.

AD EURILLA

Quelli, onde il seno or celi,
Tu chiami, Eurilla, di Modestia i veli:
È ver che in altri dì
Modestia te gli offrì;
Ma nel decimo lustro, Eurilla, sono
Non di Modestia, d'Amor-proprio un dono

XCV.

A UNO SPIRITO FORTE

Spirito forte sei?
In ver lo crederei,
Se creder io potessi
Che uno spirito avessi.

Digitized by Google

XCVI.

ALLA TORTORA

Tortorella amorosa,
Perchè, in quell' olmo ascosa,
I tuoi dolci contenti
Spiegando vai con teneri lamenti?
Oh mia dimanda stolta!
Avvi forse in amore
Una gioja, che involta
Non sia fra la tristezza e fra il dolore?

XCVII.

PER UN CONTRADDITTORE

Contraddittore eterno
Trovasti ognor Minterno?
Proponi un' empietà,
Più non contraddirà.

XCVIII.

PER UNA GUARIGIONE

Vivi? e Alceo t'ha curato?
Ti vuole eterno il Fato.

Digitized by Google

XCIX.

PER DUE LADRI

Dì cento furti reo
Chiama Laurento Alceo,
E reo di furti cento
Alceo chiama Laurento:
Termini la questione;
Hanno ambedue ragione.

C.

PER UN POETA

Sepolte in questa fossa
Son d'un Poeta l'ossa,
Che col solo mestier de' carmi visse;
Pensa, o lettor, quante bugie mai disse!

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

I	*L' Arco d' Amore*	pag. 1
II	*Dori ferita*	5
III	*Il Fratello incomodo*	7
IV	*Clori ed Elpino*	12
V	*Galatea al fonte*	14
VI	*Gli Occhi e le Labbra di Fille*	19
VII	*A Nice divenuta Suocera* . .	24
VIII	*L' Arte e la Bellezza*	28
IX	*Amore e la Follia*	32
X	*Nice alla caccia*	35
XI	*Le Villanelle e la Cittadina*	40
XII	*La Rosa e il Venticello* . . .	45
XIII	*Dori, o la Felicità*	48
XIV	*Il Pastore e il Nocchiero* . .	51
XV	*I Fiori d' Amore*	57
XVI	*Il Pittor di Cupido*	62
	Madrigali, Epigrammi, ed Epitaffj	65

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google